

EUROPA

30 Dicembre 2008

Leggendo Gandhi a Teheran

ROMEO
ORLANDI

Nel suo ultimo libro pubblicato in italiano (*Leggere Gandhi a Teheran*, Marsilio Reset, pagg. 111, € 10,00) il filosofo dissidente iraniano Ramin Jahanbegloo sostiene che sono le intolleranze a scontrarsi. Le civiltà, al contrario, convivono e si arricchiscono se sono intese non come esercizio della forza ma come veicolo per condurre «l'individuo nell'armonizzazione». È il primo omaggio a Gandhi, in un percorso di riflessioni scevro da retorica e da condanne. L'autore sa che il fervore ideologico si è impadronito della politica, utilizzando la religione come strumento di divisione.

In questo tunnel di separazione – “*West and rest*”, noi e gli altri – bisognerebbe guardare ai periodi luminosi di intreccio di culture, dal “Paradigma di Cordoba”, quando la Spagna era un crogiolo di idee e di fedi, all'esperienza del “Gandhi musulmano”, quello che si auspica possa essere letto a Teheran. Si tratta di Ghaffar Khan, eminente figura di politico e pensatore. Musulmano di formazione e teorico della non violenza, aveva stretto forti legami con Gandhi e il Congresso indiano nella lotta anticoloniale. Dopo la separazione del paese rimase in Pakistan, dove fu arrestato per avere protestato contro le dittature militari. L'intransigenza aveva preso forza nelle relazioni tra i due paesi, frutti della *partition* dell'India. Ghaffar Khan pagò con 15 anni di detenzione la sua convinzione; Amnesty international nel 1962 lo elesse “Prigioniero di coscienza”.

Il suo insegnamento, ci ricorda la preziosa introduzione dell'ambasciatore Roberto Toscano, ha un diretto valore pratico: la marcia verso la democrazia è più veloce se nella religione prevale l'etica sulla teologia, se si ricerca il rispetto prima ancora che la tolleranza. Quest'ultima non è il contrario dell'intolleranza: è necessaria ma non sufficiente. Il libro non ha caratteri laici né illuministi. Delinea comunque la possibilità concreta di un mondo dove la religione possa spiritualizzare la politica e non politicizzare lo spirito. Oggi sembra invece prevalere una rigidità dove la differenza costituisce antagonismo e non arricchimento. È responsabilità sia di chi dà un'immagine distorta dell'Islam, coltivando una presunta egemonia intellettuale, sia di chi vuole usare la religione come discriminare. Leggendo Gandhi, si rammenta che il governo e la civiltà sono soprattutto un'impresa morale.